

in A. Auer, J. Fuchs e F. Boeckle). L'autorità morale mondiale è individuata da Metz in coloro che soffrono: tribunale di giudizio ma anche sorgente di risposte, criterio di verifica di fronte alle forme sedimentate della religione e, dunque, l'esigenza di un movimento ecumenico tra le religioni.

Quanto al rischio della fine dell'umanesimo (cfr. P. Sloterdijk), dove anche l'etica rischia di essere travolta dal dilagare della tecnica, ancora una volta, il primato della sofferenza e dell'autorità morale che i vulnerabili rappresentano, sono una *chance* di carattere antropologico: liberano «energie di pensiero e di prassi di trasformazione che rendono la tecnica non più erosiva dell'etica, ma la fanno ancora immaginare come arte di servizio e al servizio dell'umano... siamo all'inizio di un nuovo umanesimo». In conclusione: «La postulazione di un primato della sofferenza non è prigioniera di visioni nichiliste, ma è ancora a suo modo aperta alla trascendenza e all'implorazione di un Dio capace di salvare».

Ci siamo soffermati su questo intervento introduttivo per il prezioso inquadramento nel dibattito teologico ed ecclesiale della vicenda biografico-teologica di Metz che riprende e rifonda un suo discorso pronunciato in occasione dell'assegnazione del Premio teologico delle settimane universitarie di Salisburgo (2007): «*Con il volto rivolto verso il mondo*. Una notizia teologico-biografica». L'omaggio iniziale al «maestro e amico Karl Rahner» (proprio in questi mesi ancora una volta oggetto di discussioni) non è d'occasione: la «svolta antropologica» del maestro, nella sua fecondità e problematicità, è alla base della «teologia politica».

La teologia va insieme con la biografia e i mondi del percorso biografico sono quelli della seconda guerra mondiale, della Shoah («fare teologia dopo Auschwitz») e della Chiesa universale con il Vaticano II e il passaggio da una visione dogmatico-intenzionale a una real-empirica: «Nel mondo della Chiesa universale c'è una storia sociale di dolore, il dolore della povertà, dell'oppressione e della miseria». Si aggiunga, all'interno della globalizzazione, il pluralismo dei mondi religiosi e culturali, con inevitabili *sviamenti* (Habermas) e *patologie* (Ratzinger).

Contro una interpretazione sbilanciata e riduttiva, l'affermazione: «Per lo sfondo neotestamentario della compassione è importante che lo sguardo messianico di Gesù si sia rivolto in primo luogo non al peccato, ma alla sofferenza degli altri» non è meno problematica e ideologica. È proprio il peccato che impedisce una «passione per Dio come compassionevole essere coinvolti», una autentica «mistica della compassione». Erich Zenger, con *Sarò come colui che sarò. La provocazione del discorso biblico su Dio*, ritiene di poter fondare biblicamente l'idea della

accentuazione della sofferenza, nel Nuovo Testamento, rispetto al peccato e Paul Suess, baldanzoso, con *Teologia politica e teologia della liberazione. Omaggio del discepolo al suo maestro*, conclude: «La narratività dell'America Latina è il figlio più caro della teologia di Metz».

A questi *Dialoghi*, seguono le sezioni dei *Nodi*, delle *Fonti* e alcuni contributi del seminario *Gender, sessualità e religione*, uno dei progetti di ricerca in corso presso la Fondazione Kessler.

Paolo Broggio, *La teologia e la politica. Controversie dottrinali, Curia romana e Monarchia spagnola tra Cinque e Seicento*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2009, pp. 224 + XXVIII - € 26,00.

*ff.* Paolo Broggio indaga i rapporti fra Roma e la Spagna asburgica, concentrandosi sul periodo che va dal regno di Filippo II al pontificato di Paolo V. Un'epoca profondamente segnata dallo spirito della Controriforma e dal contrasto fra le eterodosie interne al cattolicesimo, nella quale si attenua molto l'influenza di Madrid sulle alte gerarchie capitoline, che cercano di livellare le differenze fra le Chiese nazionali riconducendole sotto la propria autorità centrale; un'epoca le cui dinamiche, secondo Broggio, possono essere illuminate dall'esame della compenetrazione fra fenomeni politici e istanze teologiche.

I principali protagonisti delle numerose diatribe dottrinali che hanno segnato questo arco temporale sono stati domenicani (e dunque l'Inquisizione) e gesuiti, ossia gli Ordini che rivendicavano il corretto insegnamento del tomismo. Con la pubblicazione nel 1588 della *Concordia* di Luis de Molina si apre infatti una stagione di aspre polemiche sulla determinazione del delicato equilibrio fra grazia divina e libero arbitrio: opponendosi a Lutero, che aveva posto decisamente l'accento sul primo termine, il gesuita spagnolo innova la lezione dell'aquinate in difesa della dignità umana, attirando le accuse dei «conservatori» domenicani. Ma in questa controversia *De auxiliis* entrano in gioco anche le relazioni politiche fra gli Asburgo e la Curia, come accadrà in seguito anche con la disputa sull'Immacolata Concezione, quando «alla sociabilità erudita si andarono a sommare i disordini popolari», amplificandone la portata.

L'analisi di Broggio è approfondita e sfaccettata, e la tesi di fondo — l'incidenza degli interessi temporali nella risoluzione di tali questioni teologiche — viene sviluppata con grande efficacia. Unico neo l'assenza di un'introduzione adeguata per alcuni concetti e avvenimenti familiari solo a un pubblico estremamente qualificato.